

ETICA E POLITICA

L'ULTIMO STRAPPO

Fini: i precetti religiosi non diventino legge

Il Vaticano: non confondiamoli con i diritti fondamentali

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

La religione resti fuori dal Parlamento e un precetto religioso non diventi una legge dello Stato. L'ultima uscita «laicista» di Gianfranco Fini fa infuriare il Vaticano, crea profondo malessere tra i cattolici del Pdl, scatena la protesta dei «teodem» del Pd. «Il Parlamento deve fare leggi non orientate da precetti di tipo religioso», ammonisce il presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Su questi temi il dubbio prevale sulle certezze, oggi c'è un dibattito aperto nella nostra società da affrontare senza gli eccessi propagandistici degli ultimi mesi», avverte. Dalla fecondazione assistita, alle unioni di fatto (incluso il recente incontro a Montecitorio con le associazioni gay), dal caso Eluana alle critiche al Vaticano per il silenzio sulle leggi razziali, non è la prima volta che il «giscardiano» Fini entra in rotta di collisione con la Chiesa. Quando due mesi fa al congresso Pdl, Fini criticò il testamento biologico sostenu-

to dalla gerarchie ecclesiastiche («se si impone per legge un precetto, siamo più vicini a uno Stato etico che laico»), il suo intervento fu bollato dal giornale della Cei come «un asolo dal cipiglio laicista».

Stavolta la reazione vaticana è frontale («faremo sentire la nostra voce»). «Non si devono confondere i precetti religiosi menzionati da Fini con i diritti fondamentali dell'uomo come il rispetto per la vita e l'unità del matrimonio - insorge il vescovo bioeticista Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita -. Non taceremo.

Avere fede non ci deve essere imputato come una colpa, difendiamo diritti iscritti nella natura umana e anche nella Costituzione. Guai ad alzare steccati tra cattolici e laici. Abbiamo le carte in regola per lanciare appelli a favore del matrimonio, contro l'eutanasia e l'aborto». Il richiamo alla laicità del Parlamento non è piaciuto neppure al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, secondo cui «i valori e i principi rischiano di essere messi al

bando dalla politica». E per il centrista Luca Volontè, Fini «compie il peggiore attacco laicista della storia repubblicana». Un attacco «indegno e insopportabile, antidemocratico, da totalitarismo del '900». Il fronte «interreligioso» contro le dichiarazioni della terza carica dello Stato schiera anche Mario Scialoja, guida in Italia della Lega musulmana mondiale: «Il Parlamento deve legiferare senza offendere i sentimenti religiosi del popolo italiano. Alcuni precetti fondamentali, come la sacralità della vita, vanno tenuti in considerazione anche da uno Stato laico».

Il no più netto arriva da un uomo di destra ben introdotto nei Sacri Palazzi come il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri: «Qui c'è in ballo la vita o la morte quindi non mi si può chiedere di prescindere dalla coscienza e dai convincimenti di fede, a meno di non voler introdurre per i parlamentari l'obbligo di ateismo o agnosticismo». Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, sostiene che Fini «sbaglia e si pone su un piano di scontro ideologico mol-

to lontano dalla laicità positiva da lui stesso evocata. Ognuno ha il diritto e il dovere di difendere ciò in cui crede. Sempre». E Gaetano Quagliariello, vicepresidente del Pdl al Senato, bacchetta Fini perché le sue affermazioni possono ingenerare «equivoci» evocando l'immagine di uno stato «teocratico» lontano dalla realtà. Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega alla bioetica, obietta che non vede «norme ispirate a precetti religiosi» e cita ad esempio «la legge 40, molto equilibrata». Nel Pdl Benedetto Della Vedova elogia Fini per «la distinzione tra leggi di Cesare e di Dio», in quanto il compito del Parlamento è «preservare la libertà dei cittadini, non imporre la verità religiosa». Bene Fini, concorda il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi, «peccato che sia una posizione isolata in una maggioranza non solo autoritaria, ma ormai anche confessionale». «Sulla laicità non può esserci disciplina di partito - osserva il segretario del Pd, Dario Franceschini -. I vescovi parlano in Italia come nel resto del mondo».

www.lastampa.it/galeazzi

Il presidente della Camera: su questi temi il dubbio prevale sulle certezze

**Il Pdl è diviso
Perplexità anche tra gli ex colonnelli di Alleanza nazionale**

**Applausi
critiche
e dubbi**

Coscienza Gasparri (Pdl):
«Si vuole introdurre l'obbligo
di ateismo o agnosticismo?»

Ragione Mons. Sgreccia:
«Non si tratta di religiosità
ma di affermare il diritto»

Pdl clericale Donadi (Idv):
«Parole da condividere, ma
la sua posizione è isolata»

Prudenza Franceschini (Pd)
«Sulla laicità non può
esserci disciplina di partito»

La Chiesa valdese

«Sono parole
da apprezzare»

■ Apprezzamento per la dichiarazione del presidente della Camera Gianfranco Fini che, sui temi di bioetica, ha affermato che «il Parlamento deve fare leggi non orientate da precetti di tipo religioso», arriva da Maria Bonafede, moderatore della Tavola Valdese. «Condivido il fatto che il Parlamento deve ascoltare tutte le voci che nascono dalla società civile anche delle Chiese - dice l'esponente valdese - ma deve essere poi autonomo nel suo legiferare. L'intervento di Fini va in questa direzione, ovvero di una ribadita laicità dello Stato, quindi il suo intervento è sicuramente da apprezzare».

Paola Binetti

“Mi fa ricordare
l'Unione Sovietica”

Paola Binetti, leader «teodem» e numeraria dell'Opus Dei, dà voce alla protesta contro Fini dell'ala cattolica più intransigente del Pd: «Nessuna legge può servire il bene comune ignorando la dimensione trascendente dell'uomo. Hanno già provato a cancellare Dio dalla legislazione le rivoluzioni francese e bolscevica. Si è vista come sia andata e finire e con quali tragedie abbiano ferito la dignità umana».

Perché la Chiesa insorge contro il richiamo di Fini alla laicità?

«Tornano alla mente gli spettri di un passato che si sperava superato per sempre, quando i regimi totalitari come l'Unione sovietica volevano ridurre tutto a tecnica privando il legislatore di ogni radicamento valoriale. Fa bene la Santa Sede a reclamare il diritto di parlare per impedire che le ragioni dei credenti vengano discriminate o sottovalutate. La nostra difesa dei principi non negoziabili come la sacralità della vita è basata sui diritti umani sia sulla Costituzione. E' gravissimo che il presidente della Camera non ne tenga conto,

quasi che quelle di noi cattolici fossero argomentazioni non razionali. Eppure il bene comune è l'altro nome di Dio».

Delusa da Fini?

«Sì, ha cambiato idea radicalmente su molte cose. Appena pochi anni fa, per esempio, dichiarava che la convivenza non può essere equiparata per tutto alla famiglia, che la fecondazione eterologa incontra riserve ancora maggiori e che va tutelata la vita umana dal concepimento, impedendo la distruzione degli embrioni. E auspicava

LO STUPORE

«Ha cambiato radicalmente
idea quasi su tutto
Dovrebbe spiegare perché»

che l'anarchia normativa in materia di fecondazione assistita venisse colmata da una regolamentazione seria. Mi chiedo quali siano i motivi che l'hanno spinto a cambiare idea su tutto, quale sia stato il percorso. Credo che gli italiani abbiano diritto di saperlo. Quello di oggi è lo stesso leader di An che "si univa con convizione" alla Giornata per la Vita della Cei oppure è un omonimo? Addirittura contava che, per difendere la vita, "ai voti del Polo si sommassero quelli dei Popolari, di parte della Lega e di altri deputati non obbedienti a logiche di schieramento". Cos'è successo nel frattempo?».

[GIA. GAL.]